



Bocchescucite

voci dalla Palestina occupata

n. 93 del 1° gennaio 2010



I am GAZA

GAZA FREEDOM MARCH 2010

gazafreedommarch.org

MICHAEL WOODFORD 2010



La pandemia di Gaza

Martina, di Action for peace, Italia, ci dice che lei alla fine non sarà nei bus per Gaza (ore 11:44 di mercoledì 30 dicembre): non ci sarà perché le restrizioni imposte dal governo egiziano sono troppe. Perché troppi sono gli attivisti da tutto il mondo a cui è stato negato l'accesso alla prigione di Gaza. “Dopo una lunga e dolorosa attesa, intense discussioni e drammatici ripensamenti, - segnala Martina nel suo ultimo comunicato- i due bus sono partiti con circa 50-80 persone a bordo (girano numeri diversi), di cui nessun italiano. Molti sono occidentali di origine palestinese, con parenti a Gaza che talvolta non hanno mai conosciuto, per loro è stato durissimo scegliere se partire o no. Siamo in attesa di sapere se riusciranno a passare, sinceramente me lo auguro.”...

Ma chi mai vorrebbe entrarci in una prigione? Cosa si ostinano a voler fare questi 1400 esaltati che, tra canti, proteste e ogni forma di manifestazione nonviolenta, stanno ricordando al mondo che Gaza è blindata, ma c'è?

Carissimi di Bocchescucite, con questo nostro ultimo numero dell'anno vorremmo farvi partecipi dell'impegno di tutte queste persone che da dentro la Striscia attendono di essere ascoltate, riconosciute nel loro dramma infinito, e della determinazione di chi, da fuori la Striscia-prigione, vorrebbe far capire innanzitutto proprio ai gazesi che non tutto il mondo li ha dimenticati. Solo mercoledì mattina, all'alba, Martina annunciava: “Fra circa un'ora i due bus con 100 delegati partono per Gaza, non è certo che arriveremo ma ciascuno di noi ha raccolto beni e fondi che le proprie delegazioni avrebbero portato a Gaza. Parto perché gli attivisti di Gaza chiedono una delegazione internazionale che marci con loro verso Eretz, non per portare aiuti

umanitari. Parto anche per costruire un altro pezzetto del ponte che Action for Peace ha messo in piedi negli ultimi anni tra Italia e Gaza. Parto sperando che nei prossimi giorni altri compagni/e della Gaza Freedom March si uniscano a noi. Dipende anche da voi in Italia, non interrompete la pressione!”

Perché ci sono problemi, per questa Gaza Freedom March? Chissà come mai... chissà come mai è meglio che non se ne parli. Perché la lotta nonviolenta disturba i piani dei più forti. Perché magari è come un virus che si attacca e non molla e il vaccino non è ancora stato perfezionato.

La fatica in questi giorni è stata tanta, per i 140 italiani e per i milleduecento delegati da tutto il mondo. Una notizia ANSA del 28 dicembre ci informava che i nostri connazionali al Cairo erano trattati bene: “L'Ambasciata d'Italia al Cairo ha fornito e fornirà ogni assistenza pratica e di carattere logistico ai nostri connazionali. Ugualmente ha informato i manifestanti dell'atteggiamento molto fermo delle autorità egiziane che hanno proibito lo svolgimento della marcia in relazione alla sua natura politica e non intendono aprire il valico di Rafah per l'accesso alla Striscia di Gaza.”

Pensate un po'... un milione e mezzo di esseri umani vive da anni sotto embargo totale, imprigionato via cielo-terra-mare. Impossibilitato a uscire, a far entrare, a lavorare, a crescere, lavorare e studiare a causa del blocco totale ed armato imposto da uno Stato che continua ad occupare direttamente e indirettamente quello che dovrebbe essere quantomeno il suo spazio vitale... eppure la politica non c'entra. Quelli muoiono e soffrono per cause naturali evidentemente, un virus endemico che, associato a quello che potrebbero portare gli stranieri da fuori, potrebbe avere conseguenze inimmaginabili...

Cari di Bocchescucite, vi informiamo che un virus altamente pervasivo si espande per i 360 km quadrati della Striscia di Gaza, dove si muore e ci si ammala nel corpo e nella mente ogni giorno, da tanto tempo. E allora l'Egitto ha pensato bene di isolarla, questa potenziale striscia untrice, che non si sa mai. E per prevenzione, per il bene degli ignari e

quanto mai testardi manifestanti giunti da tutto il mondo, che potrebbero diffondere la pandemia “vedo-e-racconto e-protesto” una volta tornati alle loro case, ecco che il governo egiziano, d'accordo con quello statunitense e israeliano, particolarmente preoccupati per la salute fisica e mentale mondiale, ben consapevoli che non di politica si tratta, insistono a tener fuori gli sprovveduti pacifisti!

Per il vostro bene, tornate indietro. Non è politico il problema. Quelli stanno male per i fatti loro. Cosa vi importa di vedere le case distrutte, gli ospedali in macerie, le scuole bombardate. Cosa vi importa di incontrare le persone deturpate dal morbo del fosforo bianco...

Perché cari amici di GFM, se magari a qualcuno di voi venisse in mente che di politica e di strategia militare si tratta, forse l'idea vi si radicherebbe di più alla frontiera, come ci avverte Michele Giorgio (Il Manifesto, 29.12): “Si scava lungo i 12 km di frontiera tra l'Egitto e la Striscia di Gaza... potenti scavatrici hanno preparato la sede per il muro d'acciaio che sarà profondo 20 metri... riempire di acqua salata i tunnel sotterranei esistenti, o almeno la maggior parte di essi, metterà a rischio le scarse riserve d'acqua dolce delle due Rafah... I tunnel non hanno fatto entrare a Gaza solo armi, ma hanno anche assicurato il rifornimento di prodotti altrimenti introvabili nella striscia stretta nella morsa del blocco israeliano.... il Congresso americano ha stanziato 23 milioni di dollari per fornire all'Egitto tecnologie moderne e assistenza tecnica nella “lotta al traffico sotterraneo”

Ecco perché la polizia egiziana vi ha bloccati prima, cari pacifisti. Per non turbarvi. E scusate il modo rudi, ma a volte sono il male minore, come un'altra agenzia Ansa, sempre del 28 dicembre, ci ha comunicato: “La polizia egiziana ha bloccato al Cairo gli autobus dei pacifisti italiani diretti al valico di Rafah, per prendere parte alla 'Freedom March' a Gaza. La situazione è molto tesa e grave. È stato negato l'accesso a Gaza e qualsiasi tentativo di organizzare la Marcia sul suolo egiziano verrà considerata come una violazione di legge”.

Eppure, amici che siete lì a celebrare un capodanno di feriti da arma da fuoco, di morti violente, di piogge chimiche, di fame per blocco di

viveri, di disoccupazione per blocchi stradali, voi che conoscete che tutto questo ha ragioni politiche e militari, l'avevate spiegato ai capi. Avevate spiegato loro che eravate disposti ad ammalarvi di 'condivisione umana'.

Ma questa pandemia, detta appunto “pandemia della condivisione”, l'unica che auguriamo a voi e ai nostri amici di bocchescucite di contrarre per l'anno nuovo, è l'unica davvero temuta dai grandi capi. E faranno sempre di tutto per evitare di esserne contagiati.

Gli abitanti di Gaza, invece, vi aspettano ringraziandovi sin da ora per questi germi di solidarietà:

“Nel corso delle ultime settimane – dicono i partecipanti palestinesi alla marcia-, in rappresentanza di vari settori della società civile di Gaza, siamo rimasti colpiti dai sacrifici che voi, 1.400 persone, state compiendo per venire ad aiutarci ad interrompere l'assedio.

Nonostante la delusione per non riuscire ancora ad incontrarvi tutti a causa di quest'assedio medioevale che ci separa, noi sentiamo che il vostro arrivo al Cairo ha già dato i suoi frutti. La vostra insistenza ad interrompere l'assedio per potervi unire in solidarietà con noi ha ispirato e ha stupito molte persone. Grazie per la vostra presenza al nostro fianco: insieme abbiamo istituito una rete per interrompere l'assedio e liberare la Palestina.”

BoccheScucite



Lettera aperta al Presidente Mubarak dalla Gaza freedom March

26 dicembre 2009

Egregio Presidente Mubarak:

Noi, che rappresentiamo 1.362 persone che arriveranno al Cairo per partecipare alla Gaza Freedom March (Marcia della Libertà di Gaza), ci appelliamo agli Egiziani e alla Sua reputazione di ospitalità.

Siamo pacifisti. Non siamo venuti in Egitto per creare problemi o provocare contrasti. Siamo qui perché crediamo che tutta la gente, compresi i Palestinesi di Gaza, dovrebbe avere accesso alle risorse di cui hanno bisogno per vivere con dignità. Ci siamo radunati in Egitto perché eravamo convinti che Lei avrebbe ben accolto e appoggiato il nostro nobile scopo e ci avrebbe aiutato a raggiungere Gaza attraverso il Suo paese.

Come individui che credono nella giustizia e nei diritti umani, abbiamo speso le nostre risorse guadagnate con fatica e talvolta scarse, per comprare i biglietti aerei, per pagare le stanze d'albergo e per assicurarci il trasporto, soltanto per solidarietà con i Palestinesi di Gaza che vivono sotto blocco di Israele che li stritola.

Siamo dottori, avvocati, studenti, accademici, poeti e musicisti. Siamo giovani e vecchi. Siamo musulmani, cristiani, ebrei, buddisti e laici. Rappresentiamo gruppi della la società civile in molte nazioni che hanno coordinato questo grande progetto con la società civile di Gaza.

Abbiamo raccolto decine di migliaia di dollari per aiuti medici, materiali scolastici e capi di abbigliamento invernale per i bambini di Gaza. Ma ci rendiamo conto che oltre all'aiuto materiale, i Palestinesi di Gaza hanno bisogno di appoggio morale. Siamo venuti per offrire questo appoggio nel difficile anniversario di un'invasione che ha recato loro così tanta sofferenza.

L'idea della Gaza Freedom March – una marcia non-violenta che passa oltre al attraversamento Israeliano di Erez – è nata durante uno dei nostri viaggi a Gaza nel maggio scorso, un viaggio che è stato facilitato dalla cortesia del Governo egiziano. Da quando si è avuta l'idea della marcia, abbiamo parlato al Suo governo tramite le ambasciate egiziane all'estero e direttamente al Suo Ministero degli Esteri. I suoi rappresentanti sono stati gentili e collaborativi. Ci è stato richiesto di fornire informazioni su tutti i partecipanti: passaporti, date di nascita, professioni, e lo abbiamo fatto in buona fede. Abbiamo risposto a ogni domanda, abbiamo soddisfatto ogni richiesta. Abbiamo lavorato per mesi presupponendo che il Suo governo avrebbe facilitato il nostro passaggio, come aveva fatto in molte altre occasioni. Abbiamo aspettato a lungo una risposta.

In quel mentre, il tempo si stava riducendo e dovevamo iniziare a organizzarci. Viaggiare durante il periodo di Natale non è facile nelle nazioni dove molti di noi vivono. I biglietti aerei si devono comprare con settimane, se non con mesi, di anticipo. Questo è ciò che hanno fatto 1.362 persone. Hanno speso il proprio denaro o lo hanno raccolto tra le loro comunità per pagarsi il viaggio. Aggiunga a questo il tempo impiegato, gli sforzi e i sacrifici che fanno queste persone a stare lontano dalle proprie case e dai propri cari durante questo periodo festivo.

A Gaza, i gruppi della società civile – studenti, associazioni, donne, agricoltori, gruppi di rifugiati, hanno lavorato senza sosta per mesi per organizzare la marcia. Hanno organizzato workshops, concerti, conferenze stampa, incontri senza fine – e tutto questo con le loro scarse risorse personali. Sono stati sostenuti dalla presenza prevista di così tanti cittadini di tante parti del mondo che sarebbero venuti ad sostenere la loro giusta causa.

Se il governo egiziano deciderà di impedire la Gaza Freedom March, tutto questo lavoro e queste spese saranno perdute.

E non è tutto. E' praticamente impossibile, a questo punto avanzato del progetto, impedire a tutte queste persone di andare in Egitto, anche se volessimo. Inoltre, la maggior parte di loro non hanno altri programmi in Egitto se non quello di arrivare a un determinato punto di incontro per poi dirigersi insieme verso il confine con Gaza. Se questi piani

verranno cancellati, ci sarà molta sofferenza ingiustificata per i Palestinesi di Gaza e per oltre mille persone che provengono da varie parti del mondo e che non avevano altro che nobili intenzioni.

La imploriamo di permettere che la Gaza Freedom March continui in modo che possiamo unirci ai Palestinesi di Gaza per marciare insieme il 31 dicembre 2009.

Speriamo davvero di ricevere una risposta positiva da Lei e la ringraziamo per il Suo aiuto. “

BREAK THE SIEGE
THE WHOLE WORLD IS WATCHING





Piombo Fuso 2

di Ury Avnery

“Ma avevamo vinto?” A un anno dalla guerra di Gaza, chiamata Piombo Fuso, la questione è diventata pubblica. Per la maggioranza la risposta è già stata data: certamente! Non ci arrivano più i Qassam sulla testa.

Davvero semplicistica -per non dire primitiva- questa risposta. Ma dipende da quanto superficialmente si guardano le cose. “C'erano i Qassam, abbiamo fatto la guerra; non ci sono più Qassam. Sderot è tranquilla e fiorente, gli abitanti di Beersheva possono andare a teatro. Tutto il resto è inutile ragionare filosofico. Ma chi vuole capire i risultati di questa guerra deve porsi alcune domande difficili. Fermare i Qassam era stato veramente l'obiettivo della guerra? Se fosse stato quello si poteva raggiungere più facilmente con altri mezzi? Se invece i motivi erano altri, quali erano? E il bilancio finale è positivo o negativo, per quanto riguarda gli interessi di Israele? Mi dispiace per gli storici, costretti a scrutare i documenti e sfogliare i protocolli. I documenti sono fuorvianti. Nascondono troppo spesso i fatti, inventano fatti - tutti a seconda degli interessi dello scrittore. Quali erano gli obiettivi reali di coloro che hanno iniziato la guerra? Credo che erano come segue, in ordine decrescente di priorità:

1. Rovesciare il regime di Gaza, trasformando la vita degli abitanti in un inferno tale che si sarebbero rivoltati contro Hamas.
2. Tornare al governo e l'esercito loro rispetto di sé, che era stato gravemente danneggiato in Libano guerra mondiale.
3. Ripristinare il potere deterrente dell'esercito israeliano.
4. Fermare i Qassam
5. Liberare il soldato prigioniero, Gilad Shalit.

Esaminiamo i risultati, uno per uno.

Questa settimana, centinaia di migliaia di persone si sono raccolte nella Striscia di Gaza per una manifestazione in sostegno di Hamas. A giudicare dalle foto, erano tra i 200 e i 400 mila. Visto che ci sono circa 1,5 milioni di abitanti della Striscia, e la maggior parte di loro bambini, che era stato un'affluenza alle urne - soprattutto in vista della miseria causata dal blocco israeliano, che ha continuato per tutto l'anno e le case in rovina che non può essere ricostruita. Coloro che credevano che la pressione sulla popolazione avrebbe causato una rivolta contro il governo di Hamas sono stati smentiti. Sembra che la maggior parte delle persone nella Striscia di Gaza siano più o meno soddisfatte del funzionamento del governo di Hamas. Nonostante la miseria della loro vita, essi possono anche essere orgogliosi della propria fermezza. C'è un ordine nelle strade, criminalità e la droga sono in diminuzione. Hamas.

L'obiettivo principale dell'operazione è completamente fallito.

Il secondo obiettivo, d'altra parte, è stato raggiunto. Il governo Olmert, che ha perso la fiducia nella seconda guerra del Libano, ha vinto di nuovo nella guerra di Gaza. L'esercito ha ristabilito la sua fiducia in se stesso. L'opinione pubblica ritiene che a Gaza l'esercito ha funzionato bene. Il fatto che un totale di sei soldati israeliani siano stati uccisi dal fuoco nemico, mentre oltre un migliaio di persone sono morte sul lato opposto, ha rafforzato questa convinzione. La questione se il terzo obiettivo - deterrenza - è stato raggiunto è strettamente collegata con un'altra domanda: Chi ha vinto la guerra militarmente? In una guerra tra un esercito regolare e una forza mal armata di guerriglia, è difficile decidere quale sia la “vittoria”. In una classica battaglia tra gli eserciti, la vittoria appartiene al lato che rimane sotto il controllo del campo di battaglia dopo la conclusione delle ostilità. Ovviamente questo non si applica in un contesto asimmetrico. L'esercito israeliano non ha voluto restare nella Striscia di Gaza - al contrario, è stato molto forte per evitare una tale possibilità. Alcuni sostengono che Hamas ha vinto la guerra: se una banda di guerriglieri improvvisati riesce a tenere fuori del suo territorio uno dei più potenti eserciti del mondo, ciò costituisce una vittoria.

Prendendo in considerazione tutti questi risultati, si può trarre la conclusione che la guerra è finita in una sorta di pareggio. Ad eccezione di Goldstone.

Questa guerra ha inferto un colpo fatale al modo di vedere Israele nel mondo. L'utilizzo del fosforo bianco e di munizioni flechette, ha sollevato una nuvola nera sopra Israele. La relazione di Goldstone, insieme alle immagini raccapriccianti trasmesse in tutto il mondo, hanno prodotto una terribile impressione. Centinaia di milioni di persone hanno visto e sentito, e il loro atteggiamento nei confronti di Israele è cambiato in peggio. Questo avrà profonde ripercussioni sulle decisioni dei governi, l'atteggiamento dei media e in migliaia di piccole e grandi decisioni riguardo a Israele. Quasi tutti i nostri portavoce e giornalisti, dal presidente fino all'ultimo ospite di talk show, hanno rigorosamente ripetuto a pappagallo che la relazione di Goldstone è "unilaterale", "vile" e "falsa". Ma la gente di tutto il mondo sa che è una enorme falsità. Così, tragicamente, non mancano le voci -sia nella leadership che tra la gente comune - che parla apertamente di un "Piombo Fuso 2" come di una concreta e auspicabile possibilità... semplicemente sarebbe una questione di tempo.

Un detto attribuito a Bismarck recita: Si impara dalla propria esperienza e le persone intelligenti imparano anche dall'esperienza degli altri. E noi, a che punto siamo?



9 dicembre, Università di Catania. Una conferenza come mille altre. Tra tanti studenti che ascoltano, Valentina resta particolarmente colpita. Tornata a casa si mette al pc e manda al locale Punto Pace di Pax Christi, questa appassionata e puntualissima riflessione. Grazie Valentina!

La verità è blindata

In Palestina tutto è blindato: la terra, gli uomini, le risorse, le merci, la comunicazione, ma soprattutto la verità. Noi oggi non sappiamo cosa sta accadendo in Palestina, non ci spieghiamo perché tanta gente sta

morendo, perché ancora oggi nel 2010 c'è un popolo oppresso e un oppressore, eppure, non erano ormai lontani i tempi degli afrikaner e dell'apartheid?

Chi vuole veramente sapere "perché" non può accontentarsi di quelle poche e frantumate notizie che i telegiornali ci propinano tra la televendita di un panettone ed il servizio su come smaltire lo stress post-vacanze...così, si è costretti ad andare sul posto a cercarsi attivamente notizie, fatti, perché.

Il popolo palestinese non è solo vittima di un tragico assedio ad opera dell'esercito israeliano, che lo costringe a vivere in condizioni di privazione: privazione della corrente elettrica (che viene erogata non più di 8/10 ore al giorno ed in modo non continuativo) privazione del gas, della benzina, (per sovvenire alla carenze di risorse la popolazione è costretta ad inventarsi metodi alternativi, come l'olio di sesamo al posto della benzina ed i pannelli solari al posto del gas e dell'energia elettrica) privazione della possibilità di muoversi e di spostarsi, per poter viaggiare, studiare, curarsi, lavorare, commerciare...ma è anche vittima di una indifferenza strategica da parte degli Usa e dell'Italia sua alleata, che volutamente boicottano le notizie su Gaza, mascherano o occultano la verità; eppure è proprio qui che si apre per noi uno spazio di manovra altrettanto strategico, una piccola o grande possibilità d'intervento.

Quale futuro c'è ancora per la Palestina?

La voce del giovane Majed, giornalista e fotografo che avrebbe dovuto esser qui, ci arriva con grande emozione via skype: ci racconta della situazione in cui sopravvive la sua gente al limite, ormai, della catastrofe umanitaria...mentre parla rimbombano nella mia mente le parole di Ridley Scott nel celebre film Blade Runner "ho visto cose che voi umani non avreste mai potuto immaginare". Anch'io, oggi all'Università, per la prima volta, ho visto (le foto sconcertanti scattate ai bambini di Gaza dopo i bombardamenti) ed udito cose che non avrei davvero mai potuto immaginare...

Il messaggio finale, allora, che padre Manuel ha messo nero su bianco nella sua intervista "Un parroco all'inferno", non è solo la grande sete di verità e volontà di denuncia, ma è anche e soprattutto un annuncio di

speranza: c'è, esiste, deve esistere un bagliore di luce in fondo al tunnel della barbarie...

Alla domanda più importante di tutte: quale futuro per Gaza? Esiste un'unica risposta: la speranza! Come recitano le parole di Abuna Manuel, la speranza è non dover più "MORIRE per la Palestina", ma poter "VIVERE per la Palestina".

Valentina, Catania



Natale, Betlemme.

Se quest'anno abbiamo potuto finalmente vedere e apprezzare al TG1 e al TG2 servizi giornalistici che con le immagini e i commenti ci hanno testimoniato le sempre più dure condizioni imposte dall'occupazione israeliana, è merito della Rai, che generosamente ha accolto la richiesta di... ferie per il corrispondente Claudio Pagliara...

Com'è allora oggi la reale situazione di Betlemme? La Tavola per la Pace l'ha chiesto a nome dei 400 italiani di Time for Responsibilities, direttamente alle Nazioni Unite, gli unici che avrebbero potuto offrire un quadro così completo come questo Dossier che riportiamo.

Rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento delle Questioni Umanitarie nei Territori Palestinesi Occupati

Questo rapporto sul governatorato di Betlemme documenta in che modo il nucleo del centro urbano di Betlemme sia sempre più ridotto e soffocato dalle infrastrutture israeliane: il Muro, gli insediamenti e gli outposts. Nella parte orientale del governatorato le restrizioni amministrative (Area C, zone militari chiuse e riserve naturalistiche) limitano ulteriormente le possibilità di espansione urbana, di accedere alle zone di pascolo e di fatto impediscono una autonoma attività di

pianificazione urbana e di sviluppo da parte del Governatorato. Se la costruzione del Muro continuerà come previsto nella parte occidentale del Governatorato, la barriera separerà l'hinterland rurale dai centri abitati, riducendo l'accesso degli abitanti alla terra e alle risorse idriche. Altri 21.000 residenti palestinesi soffriranno di ulteriori restrizioni nell'accesso ai mercati, servizi socio-sanitari e istituti scolastici superiori nella zona urbana di Betlemme.

Cronologia

1947: Il Piano di Partizione dell'ONU prevede che Gerusalemme e Betlemme non appartengano né allo Stato ebraico né a quello arabo, ma costituiscano un corpus separatum sotto amministrazione fiduciaria internazionale.

1948: Le comunità di Betlemme perdono territori in seguito alla Prima Guerra Arabo-Israelliana: tre campi profughi vengono allestiti per i profughi palestinesi a Betlemme.

1967: Guerra di giugno: Israele occupa la Cisgiordania. Parte del territorio di Betlemme viene annesso a Gerusalemme ed incluso all'interno del confine municipale da parte di Israele. Inizia la costruzione degli insediamenti.

1993: Viene imposta su tutta la Cisgiordania una chiusura generale. Per entrare a Gerusalemme e in Israele, sono necessari permessi speciali per i Palestinesi che detengono Carte d'Identità della Cisgiordania, compresi i residenti di Betlemme.

1995: La Città di Betlemme viene trasferita all'amministrazione dell'Autorità Palestinese, tranne la zona della Tomba di Rachele. Dei 658 km² del Governatorato di Betlemme, solo il 13% ricade sotto controllo palestinese: in Area A (7,5%, 49,1 km²) e in Area B (5,5%, 36,4 km²). Circa il 66% (434,2 km²) viene classificato come Area C, dove Israele mantiene il controllo totale sulla sicurezza e la giurisdizione su pianificazione e costruzione. Altri 127,7 km² (il 19,4%) vengono designati aree di riserva naturalistica: in teoria assegnati all'Autorità Palestinese nel 1988, ma effettivamente sotto il controllo delle autorità israeliane.

2000: Betlemme 2000: grande programma di investimenti per preparare la città al nuovo millennio. Papa Giovanni Paolo II si reca

nella città a marzo. Inizia la seconda Intifada in settembre. Negli anni seguenti, l'economia di Betlemme subisce le conseguenze del conflitto e del regime di chiusure e blocchi imposto da Israele (posti di blocco, cumuli di terra, ecc.).

2002: Operazione Scudo Difensivo dell'Esercito Israeliano (IDF). La città di Betlemme viene nuovamente occupata e posta sotto coprifuoco per un totale di 156 giorni.

2002: La costruzione del Muro inizia nella parte settentrionale del Governatorato.

2004: Il parere consultivo della Corte Internazionale di Giustizia afferma che la costruzione del Muro in Cisgiordania e a Gerusalemme Est è in violazione del diritto internazionale. Il Muro penetrerà per circa 10 km all'interno del Governatorato di Betlemme, isolando circa 74 km² di territorio e risorse idriche. Oggi, nel Governatorato di Betlemme, ci sono 19 insediamenti e 16 outposts.

Suddivisione territoriale e amministrativa nel governatorato di Betlemme

Per questo rapporto abbiamo suddiviso il governatorato di Betlemme in tre zone: centrale-urbana, occidentale e orientale.

Zona occidentale

La fertile zona occidentale è il tradizionale granaio di Betlemme. Nei decenni recenti, la costruzione e l'espansione degli insediamenti ha fortemente ridotto lo spazio agricolo a disposizione dei contadini di Betlemme. Il piano di costruzione del Muro minaccia di separare queste terre agricole dal centro urbano più a est.

Zona centrale-urbana

L'area centrale-urbana comprende Betlemme, Beit Sahur, Beit Jala, e i campi profughi, comuni e villaggi adiacenti, che formano un tessuto urbano continuo. Comprende anche i villaggi meridionali e Beit Fajar, separati gli uni dagli altri e dalla zona urbana a nord da grandi tratti di Area C amministrata da Israele.

Zona orientale

L'est del Governatorato comprende zone estese di deserto e semi-deserto, e la costa sul Mar Morto. Questa zona è effettivamente

inaccessibile ai Palestinesi, poiché è costituita da territori di Area C amministrata da Israele, da zone militari e zone naturalistiche.

Sintesi del rapporto

Questo rapporto fa parte della serie di documenti elaborati dall'OCHA al fine di esaminare l'impatto dei provvedimenti israeliani (quali il Muro, gli insediamenti e le restrizioni di movimento) sui palestinesi di Cisgiordania. Esamina la situazione nel Governatorato di Betlemme e illustra sia la riduzione del territorio nel nucleo centrale urbano che la frammentazione delle zone orientali e occidentali.

Il Governatorato di Betlemme si estende su circa 660 km². Dopo quattro decenni di occupazione israeliana solo il 13% del territorio rimane a disposizione dei Palestinesi, in gran parte in modo frammentato. Inoltre, le possibilità di accesso a Gerusalemme Est si sono fortemente ridotte. Sono i provvedimenti israeliani ad aver ridotto in modo così drastico lo spazio e l'accesso. Tali provvedimenti includono la continua espansione degli insediamenti e degli outposts, la costruzione del Muro e la classificazione della maggioranza dei territori del Governatorato di Betlemme come Area C, aree nelle quali Israele mantiene il controllo sulla sicurezza e la giurisdizione sulla pianificazione urbana e le costruzioni. Le restrizioni fisiche e amministrative fanno sì che la maggior parte del territorio di Betlemme sia requisito per uso militare israeliano e per l'uso dei coloni degli insediamenti, riducendo così lo spazio a disposizione degli abitanti palestinesi di Betlemme.

Le terre potenzialmente a disposizione di Betlemme per la sua espansione industriale e residenziale vengono così drasticamente ridotte, come pure il suo accesso alle risorse naturali. I pilastri tradizionali dell'economia del Governatorato di Betlemme (lavoro in Israele, turismo, agricoltura, allevamento bestiame da pascolo, e settore privato) sono in grave difficoltà. Se questi provvedimenti israeliani continueranno, lo sviluppo socioeconomico del Governatorato ne sarà seriamente compromesso.

Principali fattori che hanno portato a questa situazione:

1. Circa 10 km² di territorio sono stati annessi alla municipalità di Gerusalemme. Nel 1967, il governo israeliano ha annesso circa 10

km² di territorio del nord del governatorato di Betlemme a Israele, includendo queste zone nel nuovo confine comunale allargato di Gerusalemme. Questa annessione non è riconosciuta dalla Comunità internazionale.

2. Costruzione di insediamenti israeliani e relative infrastrutture. Sono stati costruiti insediamenti israeliani nelle terre di Betlemme annesse a Gerusalemme (Har Homa, parti di Gilo) e altri insediamenti sono programmati. Ulteriori insediamenti sono stati costruiti in altre parti del Governatorato, compreso il blocco Gush Etzion a ovest, Teqoa, Noqedim, Ma'ale Amos a est, e Mizpe Shalem nella zona del Mar Morto. Oggi ci sono circa 86.000 israeliani che vivono nei 19 insediamenti nel Governatorato di Betlemme e nei 16 outposts. La popolazione palestinese è di circa 175.000 persone.
3. Restrizioni sugli ingressi a Gerusalemme Est. A partire dagli anni '90, Israele ha introdotto nuovi provvedimenti che aumentano la frammentazione del Governatorato di Betlemme e riducono ancora di più la libertà di movimento degli abitanti palestinesi. Dal 1993, quando fu imposta su tutta la Cisgiordania una generalizzata chiusura e blocco della circolazione, ai residenti di Betlemme è fatto obbligo di possedere permessi israeliani per entrare a Gerusalemme Est e in Israele. Questi permessi hanno validità limitata e non permettono il transito a veicoli. A partire dalla seconda Intifada nel 2000 la procedura di concessione di tali permessi è diventata ancora più restrittiva.
4. La costruzione della Strada Bypass di Betlemme. Negli anni '90 il governo israeliano ha modificato l'asse viario esistente (la Strada 60 Gerusalemme-Betlemme-Hebron) per facilitare gli spostamenti dei coloni israeliani. La nuova costruzione comprende una grande strada Bypass, due tunnel e un ponte. Parte del Muro già costruito costeggia la Strada 60. Il checkpoint dei tunnel, costruito successivamente lungo questa strada, controlla l'accesso a Gerusalemme dalla parte nord-occidentale della Cisgiordania.
5. Designazione del 66% del territorio del Governatorato di Betlemme come Area C. In base agli accordi di Oslo la Cisgiordania è stata classificata in tre zone amministrative: A, B e C. Circa il 66% del Governatorato di Betlemme fu designato Area C, in cui Israele

mantiene il controllo sulla sicurezza e la giurisdizione sulla pianificazione urbana e le costruzioni. Ancora oggi, solo raramente vengono concessi ai Palestinesi permessi per costruire. L'Area C comprende anche vaste zone designate aree militari/di fuoco e riserve naturalistiche dove l'accesso e l'utilizzo da parte dei Palestinesi sono proibiti o soggetti a limitazioni. Queste restrizioni amministrative effettivamente limitano l'espansione residenziale e industriale a est e a sud-est. Inoltre, la maggior parte degli ostacoli alla circolazione (posti di blocco, cumuli di terra, ecc.), installati dall'IDF a partire da settembre 2000, si trovano in Area C.

6. Costruzione del Muro nel 2002. Nell'estate 2002, dopo una campagna di attentati suicidi da parte di militanti palestinesi in Israele, il Governo israeliano approvò la costruzione di un Muro il cui obiettivo dichiarato era proprio di prevenire attentati del genere. Il Muro ha aggravato le limitazioni all'uso del territorio e le restrizioni al movimento nelle parti settentrionali e occidentali di Betlemme. Il tratto già completato del Muro a nord non solo separa Betlemme da Gerusalemme, ma impedisce lo sviluppo urbano verso nord di Betlemme. Il tratto occidentale del Muro, se sarà completato, sarà ancor più devastante per il Governatorato. Circa 64 km² di terreno (tra le zone più fertili) e nove comunità palestinesi con circa 21.000 residenti resteranno totalmente isolati e tagliati fuori dal resto del territorio: le persone avranno difficoltà ad accedere anche alla città di Betlemme, il principale centro dove i cittadini si rivolgono per servizi sanitari e scolastici, per accedere ai mercati e al commercio.

Il futuro

Mentre Israele ha il dovere di garantire la sicurezza dei propri cittadini da attacchi palestinesi, i provvedimenti che introduce devono sempre essere in conformità con il diritto internazionale e non possono causare danni prolungati alla locale popolazione palestinese. In pratica, però, i provvedimenti israeliani hanno radicalmente ridotto lo spazio a disposizione degli abitanti di Betlemme, compromettendo in tal modo lo sviluppo socio-economico futuro del Governatorato.

Si possono adottare dei provvedimenti per impedire un ulteriore deterioramento delle condizioni per gli abitanti. Molti dei provvedimenti amministrativi israeliani sono reversibili e il Muro non è ancora stato completato. Interrompere la costruzione del Muro in Cisgiordania; riaprire le zone militari chiuse e le riserve naturalistiche all'usufrutto dei Palestinesi per uno sviluppo sostenibile; rispondere positivamente alla richiesta internazionale, congelando ogni nuova costruzione negli insediamenti o ogni dichiarazione di nuove "terre di Stato". Tutte queste azioni potrebbero restituire parte del territorio perduto agli abitanti del Governatorato e migliorare le condizioni umanitarie ed economiche di Betlemme. A lungo termine, questi atti immediati contribuirebbero a garantire il rispetto del diritto internazionale e delle risoluzioni dell'ONU e porrebbero le basi per una soluzione politica duratura nel territorio palestinese occupato.



Se la memoria negata diventa un film

Con questa rubrica accompagneremo la diffusione dell'importante strumento "PIAZZA PULITA, memoria di un popolo oppresso che si ostina a resistere", un film che sta cominciando a raccogliere consensi e soprattutto che ci viene richiesto da tanti amici e gruppi da tutta Italia. Chiederemo a diverse "voci autorevoli" di commentare la loro visione del film per contribuire anche in questo modo ai progetti di Zochrot e di Al Aq, israeliani e palestinesi che lavorano davvero per la pace. Apre la rassegna il taglio originale di un appassionato esperto di arte contemporanea, Vittorio Urbani.

"Piazza Pulita" è un film/documentario che presenta materiali complessi -interviste, mappe, riprese filmate espressamente eseguite o da materiali d'archivio, e parti recitate -sul tema della diversa memoria,

o forse direi della differente consapevolezza, nutrita oggi dagli abitanti di origine israelitica o araba sulla realtà storica della loro stessa terra, cioè Palestina/Israele/TerraSanta, lungo un periodo in fondo ancora recente come quello dal 1948 ad oggi. Che uno Stato possa commemorare la propria fondazione - ecco ancora il 1948 - come coincidente con lo stesso tempo, coi fatti stessi che un 50% della sua popolazione chiama "il Disastro", o Nakba è già un fatto che colpisce. Il problema della memoria, della sua ri-costruzione e della sua interpretazione, è che essa conferisce un senso ai fatti descritti: più esattamente conferisce o toglie responsabilità e diritti.

Esaminiamo due dei temi narrativi che fanno da cornice ai diversi materiali del film.

Il primo è la duplice testimonianza fornita dall'ebreo Eitan Bronstein, esponente di "Zochrot" (letteralmente, "memoria"), una organizzazione israeliana che cerca di sfidare le convenzioni della storiografia ufficiale, e dal palestinese Sami Basha, professore presso la Università Cattolica di Betlemme. I due uomini intervistati separatamente affrontano il tema della memoria, della sua distorsione, e della faziosità delle memorie di parte: solo una consapevole ri-scrittura della storia di questo paese potrà permettere una vera riconciliazione; potrà permettere che le due storie si integrino, che i due popoli si parlino e partecipino ad un futuro comune.

Quasi un tentativo di riunire i due lati della medaglia, il film si conclude con le immagini di una conversazione fra i due uomini, all'interno di una delle tette aree di ricreazione di Canada Park.

Il secondo tema narrativo, è relativo alla "scomparsa" del villaggio palestinese di Emmaus.

Israele rappresenta un caso particolare nel campo della archeologia: gli archeologi israeliani scortecciano il terreno sino ad arrivare ad alcunchè di ebraico, o in mancanza, al primo strato pre-arabo. Solo di passaggio si nota come questa pratica sia contraria a quella di una archeologia scientifica corretta, agnostica ideologicamente, rispettosa di tutti gli strati, non in cerca di "tesori" nè tanto meno di ricostruzioni storiche aprioristiche. Così il film presenta un militare israeliano reduce dalla

seconda pulizia etnica del 1967 che ha portato alla distruzione del villaggio di Emmaus sostituito dal "Canada Park". Questo stesso, è un anonimo ed abbastanza squallido parco pubblico con panchine per picnic. In nessun luogo del parco viene ricordata la precedente esistenza del villaggio. L'anziano riservista solleva con commossa perplessità barre di ferro che ancora sporgono dal terreno, sede di un supposto impianto di Terme Romane, come viene reclamizzato nei cartelloni "didattici" del Parco. Sono questi invece i residui di edifici di cemento armato di Emmaus distrutti dall'esercito israeliano nel '67. I romani - a meno di ultime scoperte archeologiche - non ci risulta usassero il cemento armato. La falsificazione anche superficiale, apparentemente ridicola della storia, non è un fatto da prendere alla leggera: col tempo, la ricostruzione deformante della storia dei luoghi assumerà una sua propria consistenza storica (dopotutto ci si è creduto per tanto tempo ...) e finalmente una patina di credibilità renderà il tutto omogeneo, e la ricostruita memoria sotto gli alberi nel frattempo diventati frondosi di Canada Park sarà credibile.

Il film, nella parte che riguarda Emmaus scomparsa, avanza nella narrativa attraverso varie modalità: interviste, ricognizioni al Canada Park, materiali visivi d'archivio. Particolarmente emozionante è la lettura di brani del Vangelo di Luca, dispersa in vari momenti del film stesso. Diversi religiosi palestinesi leggono passi del misterioso episodio dell'incontro serale in Emmaus. Due pellegrini incontrano Cristo, condividono con lui il pane e la cena, ricevono ammaestramenti sulle scritture; ma solo quando il Maestro si è allontanato ne riconoscono la presenza, e trasecolano del fatto di non averlo compreso di persona. Chiamiamo misterioso questo episodio, perché nella strana serata di Emmaus in fondo non succede niente: avviene un "non riconoscimento", o non saprei se dover piuttosto dire, "non avviene" un riconoscimento. L'ambiguità della situazione e l'umiliazione dei due pellegrini contagia e immalinconisce anche il lettore moderno del brano. Il soffio della sapienza che ti passa accanto e che tu non hai saputo riconoscere, immerso nella tua zuppa e contento di questa; la delusione della occasione perduta per tua propria insulsaggine spirituale, e materialità. Non a caso questo miracolo-non-miracolo di Gesù ha avuto grande successo nella tradizione figurativa cristiana; e

sono moltissimi i dipinti antichi che lo rappresentano. Diremmo anzi che la strana cena di Emmaus era più cara al cristianesimo pre-Moderno. Dall'ottocento in poi è il Gesù dei miracoli, delle azioni, quello che prevale sul Gesù della meditazione personale. Il Cristo Re del primo Novecento, nel cui nome si sono benedetti troppi eserciti di guerre ingiuste, non ha certo tempo per sedersi coi pellegrini, e fare loro umana compagnia, "perché si fa sera".

In questo, pur nella sua scaltra politica di ricostruzione della memoria, il piano sionista di distruzione dei villaggi palestinesi che era nutrito di Vecchio Testamento, ha commesso un errore, perché era semplicemente ignaro del sapore poetico e malinconico che è nel nome stesso di Emmaus.

E così alla coscienza cristiana degli uomini di Pax Christi e dei loro amici - ma anche all'ateo "di buona volontà" - particolarmente duole la distruzione di una Emmaus che per sempre immagineremo quieta e serale, ma ora sigillata nella meravigliosa leggenda evangelica.

Vittorio Urbani, che abbiamo conosciuto e apprezzato come geniale ideatore e coraggioso curatore del primo padiglione dedicato alla Palestina alla Biennale D'Arte Contemporanea di Venezia, vive e lavora nella città lagunare come medico pediatra di base, e curatore di attività di arte contemporanea

Piazza Pulita. Come vedere e diffondere il film

Dopo la prima del nuovo film-documentario presentato a Fiesole e oggetto dell'Editoriale di BoccheScucite 90, si sta diffondendo nelle scuole ed è possibile **ORDINARE COPIE DEL FILM "PIAZZA PULITA" scrivendo direttamente all'indirizzo:**

filmpiazzapulita@gmail.com

riceverete un bollettino postale (il film costa 5 euro + spese postali)



IN BREVE...

Se l'esercito sequestra lo scuolabus...

I bambini e gli insegnanti costretti a camminare per ore

Masafer Yatta, Domenica 20 dicembre 2009,

Stamattina l'esercito israeliano ha impedito il trasporto di bambini e insegnanti della scuola di Al-Fakheit verso i rispettivi villaggi, sequestrando il pick-up utilizzato come scuolabus.

L'autista palestinese, accompagnato da un membro del CPT, stava raccogliendo bambini e insegnanti dopo la fine della scuola, quando soldati israeliani a bordo di un Humvee hanno seguito e fermato l'automezzo. I soldati hanno quindi trattenuto i documenti dell'autista, lo hanno perquisito e gli hanno ordinato di seguirlo in un campo a sud del villaggio di Jinba. A causa del sequestro del mezzo, insegnanti e scolari hanno dovuto camminare per le colline. Il direttore della scuola ha poi riportato che due dei bambini si sono ammalati per aver camminato da soli fino a casa.

L'autista palestinese e il membro del CPT sono stati trattenuti per più di un'ora mentre i soldati eseguivano ogni sorta di controllo sul mezzo. Secondo i soldati la registrazione dell'automezzo non era in regola e hanno quindi allertato la polizia israeliana per l'effettivo sequestro del mezzo. Uno dei soldati ha affermato: "In Israele abbiamo delle regole". Successivamente, è sopraggiunta un'altra pattuglia di soldati ma non la polizia israeliana. Intorno alle 14.45 i soldati hanno restituito i documenti al palestinese, costringendolo a tornare a casa a piedi.

La scuola di Al-Fakheit è stata aperta quest'anno per accogliere i bambini provenienti dai vicini villaggi di Maghayir Al-Abeed, Markaz, Halawe, Fakheit, Majaaz e Jinba. Prima che fosse aperta questa nuova scuola, i bambini frequentavano la scuola nella città di Yatta, costringendoli a stare lontani dai propri villaggi durante i giorni di scuola. In questo modo quindi, i bambini sono potuti ritornare ai propri villaggi e stare con le proprie famiglie. Ad oggi, gli insegnanti della

nuova scuola viaggiano tutti i giorni da Yatta ad Al-Fakheit, raccogliendo i bambini lungo la strada. Insegnanti e bambini devono così affrontare un viaggio pieno di ostacoli, dal momento che l'esercito israeliano pattuglia di continuo la strada e tutta l'area circostante, ostacolando il movimento e di fatto impedendo il libero accesso all'istruzione per i bambini e al lavoro per gli insegnanti. Lungo la strada i soldati israeliani hanno in più occasioni bloccato e perquisito il pick-up utilizzato come scuolabus. Nell'agosto 2009, l'esercito israeliano aveva tentato di demolire con bulldozer la strada, già in pessime condizioni.

Come risultato di questa strategia, i palestinesi impiegano molto più tempo per raggiungere la propria destinazione e talvolta arrivano tardi a scuola. Inoltre, l'esercito israeliano minaccia di chiudere la strada in modo permanente, il che significherebbe negare ai palestinesi il diritto all'istruzione, al lavoro e al libero accesso alle proprie terre.

La presenza costante dell'esercito e l'ingerenza sul libero movimento nell'area mina di fatto i diritti umani fondamentali dei palestinesi, ostacolando la possibilità di vivere nei propri villaggi e di coltivare le proprie terre.

Operazione Colomba e Christian Peacemaker Team

Video sulla scuola di Al-Fakheit: <http://snipurl.com/tsq3j>

Foto della scuola di Al-Fakheit: <http://snipurl.com/tsq3b>

Foto dei blocchi di terra sulla strada per Jinba: <http://snipurl.com/tsq45>

Per ulteriori informazioni sulle comunità palestinesi dell'area di Masafer Yatta, scarica il report di B'Tselem: <http://snipurl.com/tsq72>

Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "boccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio con oggetto RIMUOVI a: nandyno@libero.it, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.